

Per venti anni i comunisti e tutte le forze democratiche si sono battuti affinché l'Italia stabilisse rapporti diplomatici con il grande paese socialista asiatico

La lunga lotta per il riconoscimento della Cina

L'Unità del 9 ottobre 1949: la questione è di non essere coloro che giungono ultimi - Negli anni della guerra fredda e del ricatto atomico, la richiesta del riconoscimento ha accompagnato le grandi manifestazioni per la pace - Lo slogan « I cinque grandi all'ONU » - Pressioni sul governo in occasione di ogni assemblea delle Nazioni Unite - I viaggi delle delegazioni a Pechino: tra gli altri, Parri e Piero Calamandrei - Anche nei momenti di più aperta polemica tra i due partiti, il PCI ha sempre sottolineato i diritti della Cina - La nostra azione in Parlamento e nel Paese per il riconoscimento si è intrecciata con le ferme prese di posizione nei Comitati centrali e negli incontrati internazionali



« Riconoscimento della Cina popolare » uno degli slogan che hanno accompagnato negli anni le manifestazioni popolari, dal tempo della guerra fredda a quello dell'aggressione americana al Vietnam

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».

L'accordo economico del '64

In quegli anni furono i comunisti italiani a promuovere con la Repubblica popolare cinese i rapporti in vari campi a cominciare da quello politico (come Giancarlo Pajetta andò in Cina guidando la più recente delegazione di partito) che hanno rappresentato un filo di collegamento tra i due Paesi al di fuori dei vertici e degli uffici. Il Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina in cui esponenti del PCI lavorano insieme ad esponenti di altre forze politiche è stato con le sue iniziative una forza positiva di pressione per lo stabilimento dei rapporti diplomatici tra Italia e Repubblica popolare cinese. Delegazioni di medici, di agronomi di ingegneri di pittori di scienziati di politici e di giornalisti italiani si recarono in Cina furono ospiti Pechino tra gli altri Nenni Parri e Piero Calamandrei. Vennero a loro volta in Italia delegazioni di economisti cinesi, scienziati cinesi (L'ultima delegazione cinese giunse nel nostro Paese nel 61 su invito del comitato italiano per la pace) fu anche a latere collegando tale occasione un incontro con il PCI 1960 in cui si faceva riferimento all'accordo tra i due partiti sulla questione del riconoscimento.

Il Partito comunista italiano ha continuato a sostenere la necessità del riconoscimento della Cina in ogni occasione offerta dagli avvenimenti interni e internazionali. Così avvenne quando alla conferenza di Ginevra il 26 aprile 1964 fu presente Cui En Tai di ritorno in Europa per la prima volta dopo la rivoluzione cinese. E nell'aprile 1965 quando lo stesso Cui En Tai prese parte alla conferenza dei Paesi africani e asiatici a Bandung. Non vi è stato dibattito parlamentare sulla politica internazionale, nel quale i massimi dirigenti del nostro partito non abbiano preso una ferma posizione incalzando da presso il governo italiano. Totò il 27 settembre 1961 disse alla Camera: « Come è possibile parlare di distensione fino a che si mantiene fuori del consesso dei popoli e degli Stati quello che è oggi per alcuni anni anche per altri elementi il più grande Stato del mondo la Repubblica popolare cinese? Chiediamo dunque formalmente al nostro governo la rottura delle relazioni con il sedicente governo della colonia americana di Formosa il riconoscimento del governo della Repubblica popolare cinese e una conseguente posizione nel dibattito che si sta per aprire all'Assemblea delle Nazioni Unite ».

A Parigi fra i negoziatori italiano e cinese dal febbraio 1969

VENTUNO MESI DI TRATTATIVE

Il programma del governo Rumor dopo la nuova avanzata del PCI e delle Sinistre nelle elezioni del 1968 - I primi colloqui dei plenipotenziari Gardini e Sung - Tre principi fondamentali posti dai cinesi: 1) il governo di Pechino è l'unico governo legale della Cina; 2) l'isola di Formosa fa parte integrante della Repubblica popolare; 3) il grande Stato socialista ha diritto di essere reintegrato all'ONU - Una prima posizione ambigua - La formula canadese per la questione dell'isola di Formosa

Dal nostro corrispondente

PARIGI 5 - Il riconoscimento dalla parte del governo italiano della Repubblica popolare cinese, a vent'anni dalla sua fondazione, se sul piano politico rappresenta una grande vittoria delle forze democratiche italiane sugli orientamenti della guerra fredda sul piano diplomatico è il risultato di una lunga trattativa cominciata sviluppatasi e conclusasi positivamente qui a Parigi. L'antefatto politico-diplomatico sta nel mercato del programma del governo Rumor uscito dalle elezioni del maggio 1968 che aveva visto una nuova avanzata delle sinistre e in particolare del PCI in quel programma che teneva conto almeno su questo punto appunto di un riscontro delle urne, era detto che l'Italia avrebbe dovuto avviare entro la fine di quell'anno una trattativa per il riconoscimento della Cina popolare.

plenipotenziario Gardini in merito del dell'ambasciata italiana e un suo pari grado dell'ambasciata cinese il 10 loqui cominciano nel febbraio 1969 dapprima fattosamente poi con una certa speditezza mentre il governo canadese prende un'iniziativa analoga che si sviluppa, parallela a quella italiana a Stoccolma. Di fronte a Gardini sta il numero due dell'ambasciata cinese Sung profondo conoscitore dell'Occidente e dell'Europa recentemente avanzato al rango di ambasciatore nella Repubblica democratica tedesca. I due Gardini e Sung poi tra Gardini e il successore di Sung si vanno lungo un anno e mezzo una trentina di incontri alcuni dei quali protratti per molte ore.

Formula ambigua

La discussione verte sui tre principi che i cinesi considerano fondamentali per lo stabilimento di normali relazioni con l'Italia: 1) il governo di Pechino è l'unico governo legale della Cina; 2) l'isola di Formosa fa parte integrante del territorio della Repubblica popolare cinese; 3) la Cina popolare ha diritto di essere reintegrata all'ONU. In breve riconosceva l'inevitabilità del primo e terzo principio (una volta che si era in ordine di idee di riconoscere il governo di un determinato paese o altro che quel governo sia l'unico legale di quel paese e che se ne accetta la piena autorità. Le Nazioni Unite) rimane l'osso di Formosa perché a Formosa c'è Chiang Kai-Shek e soprattutto ci sono gli americani. Pechino comanda a Roma una presa di posizione e critica sul problema e Roma si la cala con una formula ambigua circa la sovranità della Cina popolare sull'isola di

Formosa il governo italiano può tutt'al più prendere atto della dichiarazione di Pechino ma non dire « niente contro » e « niente a favore ». Niente contro ovviamente, perché nemmeno i sostenitori della vecchia funzione delle « due C » possono negare che Formosa sia cinese. Niente a favore per evitare un impegno che se la logica suggerisce, lo opportunismo e la preoccupazione di complicazioni politiche e giuridiche consiglia ai prudentissimi governanti italiani. Tuttavia il signor Sung accoglie queste spiegazioni e in pratica nella seconda metà del 1969 la discussione è sui principi del riconoscimento viene considerata chiusa. Da questo momento sorge il problema inevitabile e pretesto, del come avverrà il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due paesi cioè del contenuto del comunicato con il quale si dovrà essere lanciato dai governi di Pechino e di Roma. Perché è evidente che le autorità cinesi esigono che in quel comunicato figurino tutte lettere e la sovranità della Repubblica popolare cinese su Formosa. Come sappiamo non vuol dire « nulla a favore ».

Ma, mentre questa e poi la successiva crisi di governo fanno stagnare il problema del riconoscimento della Cina popolare da parte dell'Italia e va dato atto al negoziatore italiano Gardini di non essere responsabile di questo insabbiamento - a Stoccolma i cinesi proseguono i contatti con le autorità cinesi e trovano finalmente la formula che sarà poi quella adottata nel comunicato congiunto dello scorso 13 ottobre « Il governo cinese rafferma che i Taiwan (Formosa) e una parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare di Cina il governo canadese prende atto di questa posizione del governo cinese. Il governo canadese riconosce il governo della Repubblica popolare di Cina come il solo governo legale della Cina ».

Una buona occasione

Vi è notato a conferma delle stielte consultazioni si sviluppa tra Roma e Ottawa sul problema del riconoscimento della Cina popolare che il ministro degli Esteri canadese Sharp fa scivolare la dichiarazione congiunta da un suo commento ufficiale nel quale afferma che il governo canadese non appoggia né contesta la posizione del governo della Cina popolare sulla questione di Formosa e che le autorità di Ottawa sono consenzienti dell'importanza attribuita da Pechino a questa questione.

Ma, mentre questa e poi la successiva crisi di governo fanno stagnare il problema del riconoscimento della Cina popolare da parte dell'Italia e va dato atto al negoziatore italiano Gardini di non essere responsabile di questo insabbiamento - a Stoccolma i cinesi proseguono i contatti con le autorità cinesi e trovano finalmente la formula che sarà poi quella adottata nel comunicato congiunto dello scorso 13 ottobre « Il governo cinese rafferma che i Taiwan (Formosa) e una parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare di Cina il governo canadese prende atto di questa posizione del governo cinese. Il governo canadese riconosce il governo della Repubblica popolare di Cina come il solo governo legale della Cina ».

Ma, mentre questa e poi la successiva crisi di governo fanno stagnare il problema del riconoscimento della Cina popolare da parte dell'Italia e va dato atto al negoziatore italiano Gardini di non essere responsabile di questo insabbiamento - a Stoccolma i cinesi proseguono i contatti con le autorità cinesi e trovano finalmente la formula che sarà poi quella adottata nel comunicato congiunto dello scorso 13 ottobre « Il governo cinese rafferma che i Taiwan (Formosa) e una parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare di Cina il governo canadese prende atto di questa posizione del governo cinese. Il governo canadese riconosce il governo della Repubblica popolare di Cina come il solo governo legale della Cina ».

Vi è notato a conferma delle stielte consultazioni si sviluppa tra Roma e Ottawa sul problema del riconoscimento della Cina popolare che il ministro degli Esteri canadese Sharp fa scivolare la dichiarazione congiunta da un suo commento ufficiale nel quale afferma che il governo canadese non appoggia né contesta la posizione del governo della Cina popolare sulla questione di Formosa e che le autorità di Ottawa sono consenzienti dell'importanza attribuita da Pechino a questa questione.

Augusto Pancaldi

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».

Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. L'Unità annunciò nel titolo « Mao Tse Tung presidente del governo popolare cinese ». La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Chiang Kai-shek nell'ambito della politica economica e sulla repressione scelsebano pionieri alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'Unità il primo numero del giornale cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava: « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sociali della nazione e di altissime gerarchie è di stabilire subito i rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica ». La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciochi che giungono ultimi ».

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare e come unico rappresentante del popolo cinese per dare un contributo all'universalizzazione dell'ONU all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace. Poco tempo dopo il deputato democristiano alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI all'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione. « Respingiamo con fermezza ogni tentativo di propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di conoscere la Cina e di restituire i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poter risolvere o di sfidare a tono ad essa un condone di basi aggressive ».